

flash

BASKET

È partito il campionato Nba. L. A. Lakers superfavoriti

leri è scattato il campionato Nba. Per i quotisti della Snaì sono i campioni in carica dei Los Angeles Lakers i favoriti per la conquista del titolo. Il successo finale di O'Neal e compagni è data a 2,40. Seguono i S. Antonio, a quota 7,00. Queste le quote: L.A. Lakers 2,40; S. Antonio 7,00; Philadelphia 8,00; Orlando 10; Miami e Milwaukee 12; Dallas, New York e Portland 16; Washington 18; Sacramento e Toronto 20; Phoenix e Utah 25; Charlotte e Minnesota 33.



Tennis & cinema, la Kournikova seduce James Bond

La russa, in crisi di risultati, sarà la compagna dell'agente 007 nel prossimo film

«Bella e brava» si diceva di lei fino a qualche tempo fa. Bella lo è ancora, brava un po' meno. Anna Kournikova, 20 anni compiuti il 7 giugno scorso, ha iniziato a giocare a tennis nel circuito professionistico a 14 anni. All'inizio stupì per il fascino, l'eleganza, il portamento. Tutti credevano che sarebbe esplosa da un momento all'altro, l'ennesima bambina-prodigio del tennis femminile destinata a salire in un baleno sul podio della classifica Wta come già avevano fatto Martina Hingis e Venus Williams e come, dopo, avrebbe fatto Serena Williams. Senza contare Jelena Dokic (classe '83) avviata a seguire le orme della connazionale Monica Seles, dominatrice dei primi anni 90 e semifinista al Roland Garros a soli 15 anni.

Invece Anna Kournikova non ha (ancora) vinto un torneo Wta (solo due successi, del '96, in circuiti minori) e in classifica non è andata mai al di là di un ottavo posto (novembre dello scorso anno) nel singolare. Però, nonostante una striscia di risultati non proprio felice, la giovane russa è inseguita dagli sponsor, ha sempre occupato le pagine dei giornali, anche non sportivi, ed ha battuto tutte le rivali nella classifica delle atlete più fotografate. Se a questo aggiungiamo che il carattere socievole non è il suo forte (fece scalpore un litigio con la Hingis che improvvisamente rifiutò di giocare accanto in doppio) si comprende chiaramente quale sia il giudizio delle sue colleghe nei suoi confronti. Adesso Anna rilancia la sfida, ma non sul campo (ha

perso al 1° turno sia a Filterstadt che a Zurigo, bensì davanti alla macchina da presa. Secondo un'anticipazione del sito francese specializzato "Allocine", sarà proprio lei ad interpretare la Bond girl nel prossimo film sull'agente segreto più celebre accanto all'attore Pierce Brosnan, per l'ultima volta 007. "Bond 2000", questo il titolo del film, sarà diretto da Lee Tamahori e dovrebbe uscire nelle sale tra un anno. Non sarà un vero e proprio debutto per la Kournikova che ha già avuto un'esperienza cinematografica, accanto a Jim Carrey in "Me, myself and Irene". Le sue colleghe-nemiche commenteranno così: «Si dà al cinema? È l'unico set che può vincere».

m. f.

Sul ring del tramonto

Campioni ma stagionati: boxe italiana senza futuro

Ivo Romano

i numeri della crisi

Il calo dei tesserati è del 60% È un pugilato messo all'angolo

L'Europa ci sorride, presto qualcuno proverà a conquistare il mondo. Se la boxe italiana non è in un momento d'oro, ci manca davvero poco. E il prossimo mese servirà a fornire ulteriori indicazioni: alcune delle nostre punte di diamante saliranno sul ring per difendere la propria corona e guadagnarsi la chance per salire sul tetto del mondo. C'è già chi ha portato a termine la sua fatica: Stefano Zoff ha difeso vittoriosamente il titolo continentale dei leggeri, superando il francese Wartelle sul ring di Trieste, a un tiro di schioppo da casa. E ora il pugile di Monfalcone punta dritto al mondiale Wba, detenuto dall'argentino Balbi. Poi sarà la volta di altri due campioni europei. Il 10 novembre a Riesa, in Germania, Alessandro Duran dovrà difendersi dall'assalto del tedesco Michael Trabant, che proverà a strappargli la cintura dei welter (se il ferriere dovesse farcela, per lui sarebbe pronta la chance iridata). Una settimana dopo il superleggero Gianluca Branco (fratello di Silvio) metterà in palio la corona dei superleggeri contro lo svedese George Scott. Entro la fine dell'anno, infine, il quarto italiano in possesso di un titolo europeo, l'oriundo ugandese Yawe Davis, difenderà la cintura dei mediomassimi al cospetto del francese Amrane.

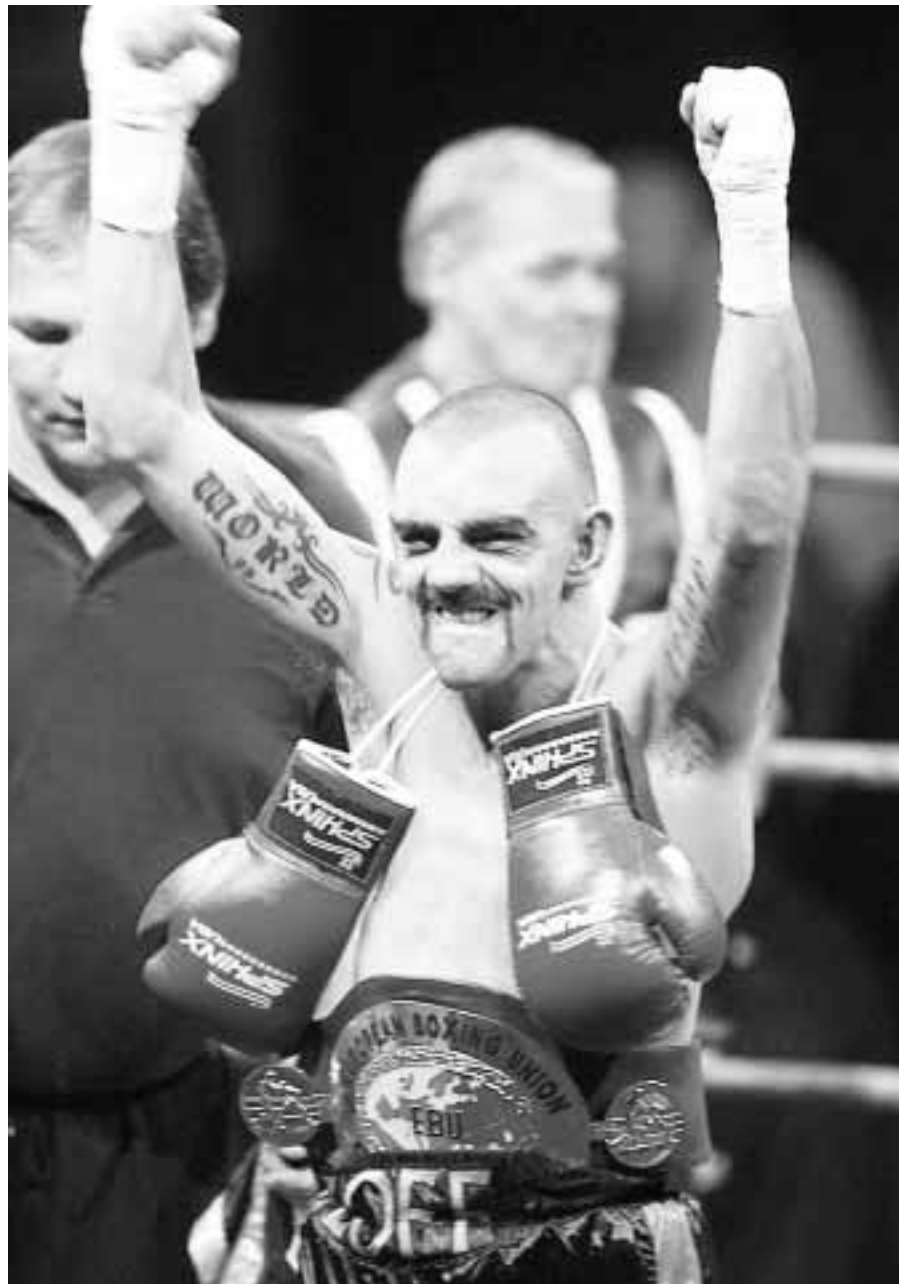
Quattro campioni, quattro corone continentali, un paio di assalti iridati in vista. Non c'è dubbio: lo stato di salute della boxe italiana è veramente buono. Se non ci fosse il rovescio della medaglia. Perché i nostri pugili "titolati" hanno un comune denominatore che non lascia troppo spazio a grosse prospettive nel futuro non immediato. Abbiamo ben 4 campioni continentali, ma tutti ultratrentenni. E c'è anche chi si spinge molto più in là con gli anni. Il più giovane della pattuglia è Gianluca Branco, che i 30 anni li ha superati da poco. Gli altri 3, invece, assommano la bellezza di 110 anni di età. Il più vecchio è Davis, ormai vicino alle 39 primavere, Duran di anni ne ha 36, Zoff 35. Il futuro è il problema. Perché al di là dei campioni, anche tutti gli altri pugili più in vista non sono affatto in giovane età. Un altro ultratrentenne, ad esempio, è il barese Michele Piccirillo. Lui si è affidato alle cure di Don King e si è conquistato proprio di recente (battendo il colombiano Pineta a New York) la possibilità di affrontare lo statunitense Vernon Forrest in una sfida con il titolo mondiale dei welter in palio. Ha tutte le carte in regola per riuscirci, ma non si può certo dire che la parabola della sua carriera sia nella sua fase ascendente.

Palestre sempre più vuote, mancanza di vocazioni, crisi generale della boxe. Ecco perché le nuove generazioni di pugili stentano a nascere e il pugilato italiano è costretto a rimanere aggrappato ai suoi "vecchietti terribili". Le cifre fatte registrare a cavallo tra la fine degli anni 80 e l'inizio degli anni 90 sono soltanto un bel ricordo. Da allora è iniziata una crisi (accentuata intorno alla metà degli anni 90) che sembra irreversibile. Basta dare un'occhiata alle differenze nei dati per farsene una precisa idea. Al momento nel settore professionistico operano soltanto 8 società (Boxing Cotena Group, Boxe Rossana Conti Cavini, Boxe Loreni, O.P.I. 2000, Spagnoli & Sabbatini Production, Boxe & co., Promosport Sardegna, Boxe Promotion 1999 di Cavallari): il totale dei pugili professionisti tesserati è di 118, con 53 prima serie, 24 seconda serie, 41 terza serie. Un dato significativo e allarmante se è vero come è vero che nei momenti migliori la boxe italiana ha potuto contare su una pattuglia di circa 300 professionisti (il decremento rispetto ai valori massimi si aggira, dunque, intorno al 60%). E non si può dire che vada meglio tra i

dilettanti. Certo, a proposito di società, chi volesse iniziare l'attività pugilistica non ha che l'imbarazzo della scelta: sul territorio nazionale ne operano poco meno di 450. Ma da qui a dire che il settore è florido, purtroppo, ce ne corre. Ora come ora, sono tra i 450 e i 500 i pugili affiliati (228 prima serie e più o meno altrettanti seconda serie): in pratica siamo intorno alla metà rispetto alle cifre massimali degli anni migliori (allora ce n'erano anche 1000). Poi c'è la nutrita pattuglia dei giovanissimi sulla quale puntare a lunga scadenza e lavorare sodo. Sono 309 i pugili della categoria cadetti e 519 della categoria juniores.

Ma l'esperienza insegna che molti di loro abbandonano l'attività prima di essere approdati allo status di dilettanti a tutti gli effetti. Il panorama non è per niente roseo. E la causa sono molteplici: scarsa visibilità della boxe (la tv non aiuta), preferenza dei giovani per altri sport di combattimento (full-contact, semi-contact e simili), mancanza di vocazioni per una disciplina che impone privazioni e sacrifici.

i.rom.



la giornata in pillole

- **Pantani oggi in tribunale**
Verrà celebrato oggi davanti alla Corte di Appello di Bologna (1/a sezione, Presidente Giovanni Volpe) il processo di secondo grado che vede imputato Marco Pantani per l'ematocrito a 60,1 dopo l'incidente alla Milano-Torino del 18 ottobre '95. In primo grado il giudice monocratico di Forlì, l'11 dicembre 2000, ha condannato il ciclista romagnolo, riconosciuto colpevole del reato di frode sportiva (art.5 della legge 401/89) a tre mesi di reclusione, a 1.200.000 di multa.
- **Roma, Mondiali-Olimpiadi?**
I mondiali di atletica a Roma nel 2005 per aprire la strada ai Giochi olimpici del 2012. È la sfida lanciata dalla Capitale al mondo dello sport e che è stata ribadita anche dal presidente della Fidal Gianni Gola, intervenuto al convegno svoltosi nel Salone d'Onore del Coni sul tema «Prospettive economiche e gestionali dello sport dilettantistico».
- **Usa, scorte anti antrace**
I medici della squadra americana che parteciperà ai Giochi olimpici invernali di Salt Lake City stanno facendo scorta di antibiotici per essere pronti a fronteggiare eventuali minacce di bioterrorismo alle Olimpiadi in programma nel prossimo febbraio. Dopo gli attacchi al carbonchio che hanno colpito gli Stati Uniti, il capo dello staff medico del comitato olimpico Usa ha affermato di avere abbastanza antibiotici per poter curare, in caso di necessità, i 450 atleti americani che prenderanno parte ai Giochi.

qualificazioni mondiali

Iran, ko a sorpresa in Bahrain Tumulti in piazza, 800 arresti

TEHERAN Circa 800 persone sono state arrestate durante i gravi tumulti scoppiati a Teheran dopo l'incredibile sconfitta subita dall'Iran a Manama contro il Bahrain. Il 3-1 finale per i padroni di casa ha qualificato l'Arabia Saudita alla fase finale dei campionati del mondo in Corea e Giappone (31 maggio-30 giugno 2002) scatenando le proteste dei giocatori (nella foto l'intervento della polizia a fine gara). La federazione iraniana ha accusato il Bahrain di aver utilizzato giocatori squalificati. Dopo il 90' migliaia di tifosi inferociti si sono riversati per le strade della capitale lanciando sassi e distruggendo vetrine. Presi d'assalto banche e uffici del governo. Secondo le forze di sicurezza 200 arrestati sono stati poi rilasciati, mentre gli altri 600 sono ancora in stato di fermo.

Il ricorso presentato è stato respinto in serata dalla Fifa («Tutti i giocatori del Bahrain impiegati nell'incontro con l'Iran erano utilizzabili») e quindi ora, per ottenere la qualificazione in Giappone, la nazionale iraniana dovrà aggiudicarsi due spareggi. Il primo contro gli Emirati Arabi (andata in casa il 25 ottobre, ritorno in trasferta il 31) e il secondo contro l'Eire (andata 10, ritorno 15 novembre).



In libreria "Gioannfucarlo" scritto a quattro mani dal figlio Paolo e da Claudio Rinaldi della "Gazzetta di Parma". Episodi inediti sulla vita dell'inimitabile giornalista

Quella mancata singolar tenzone letteraria tra Brera ed Eco

Marco Buttafuoco

Centrocampista, libero, pretattica, melina, goleador. I vocabolari italiani situano l'avvento di queste parole, che spesso sconfinano anche nel linguaggio non strettamente calcistico, in anni che vanno dalla fine della seconda guerra mondiale (Goleador è del '45) agli anni 80 (pretattica è dell'86). Sull'uomo che inventò questi termini, immergendoli in una scrittura ribollente, simile per tanti versi all'improvvisazione jazzistica, su Gianni Brera, sta uscendo in questi giorni una biografia, integrata da scritti inediti o

poco noti, elaborata a quattro mani dal figlio Paolo, giornalista e storico dell'economia (che poco o niente sa di calcio, per sua ammissione) e da Claudio Rinaldi, vice capo cronista della Gazzetta di Parma. Il libro "Gioannfucarlo" (Edizioni Selecta). I cultori della prosa bresiana hanno ritrovato nelle parole degli intervenuti tutti i temi cari alla Olivetti 22 (che sarà donata al museo del Calcio di Coverciano) del grande Gioann: la difesa del calcio difensivistico, la polemica contro Rivera e gli "abatini", la difesa, già allora molto controcorrente degli atleti sospettati di doping ("ergogenia medicamentosa"), le

curiose teorie sull'etnos degli atleti, le storie del grande fiume e della grande pianura, l'amore per la caccia, per il vino, per il cibo. Sono riaffiorate memorie di accese polemiche sportive e letterarie (Umber Eco fu chiamato "pirla" da Breziona, poiché aveva affermato che i giornalisti sportivi sono portatori di "semicultura").

Emerge soprattutto, però, il ritratto di un artista vero e proprio. Un uomo che, secondo le parole del figlio, viveva in un suo proprio fuso orario. Non si svegliava mai, infatti, prima delle 10.30-11.00: leggeva i giornali, sorseggiando un pessimo tè (lui, che era un raffinato

culture di grandi vini e colto gastronomo). Alle 12.15 si faceva la doccia e si radeva (ma negli ultimi anni si lasciò crescere la barba per non dover più sottostare alla noia di questa prosaica incombenza). Dopo il pranzo, che sostituiva quindi la prima colazione, iniziava il lavoro. Si rinchiusa in una stanza assolutamente disadorna, il che gli impediva di distrarsi, e scriveva di getto il suo pezzo, "picchiando con frenetici polpastrelli" di sole due dita sulla sua già citata Olivetti (ovviamente non volle mai usare un computer). Corregeva solo alla fine della stesura.

La sua prosa tanto divertente e

tanto complessa nasceva da questo scrivere di getto. Le contaminazioni linguistiche (latine, spagnole, tedesche, inglesi, italiane dialettali, lombarde in primis "of course"), la creazione di neologismi (oltre a quelli citati ricordiamo anche "intramontabile" che suscitò polemiche dure da parte dei puristi), nascevano da questa urgenza espressiva.

Era capace anche di dettare telefonicamente alla redazione articoli a braccio, senza averli prima scritti. Questa scrittura era però basata su profonde conoscenze tecniche e su studi accurati delle discipline sportive di cui trattava, nonché su solide

basi di cultura letteraria. Brera ai tempi della polemica con Eco, sfidò addirittura l'autore de "Il nome della rosa" ad una singolar tenzone letteraria nella quale i due avrebbero dovuto cimentarsi in diversi generi di composizione. Peccato che la sfida non sia mai avvenuta.

Come i grandi jazzmen Brera sapeva inventare e improvvisare attingendo ad un humus esteso e profondo. Non per niente, anche se le sue radici erano nelle nebbie padane, il suo fuso orario era molto vicino a quello della East Coast. Come molti artisti eccedeva: nel fumo (ottanta sigarette giornaliere), nel cibo, nell'alcol. Come molti artisti

era disinteressato ai lati pratici dell'esistenza.

Come accade a molti artisti, su di lui si rincorrono a decine aneddoti, spesso curiosi: la rissa con Palumbo, direttore de "La Gazzetta dello Sport", le partite a briscola a cinque con lo stilista Missoni. L'attività pugilistica di Brera, intrapresa solo per avere la possibilità (erano altri tempi) di poter fare la doccia tre volte a settimana.

Il libro sarà un'occasione per i tanti fan bresiani di rinfrescare miti e memorie, per gli altri una notevole opportunità di conoscere un personaggio che fu veramente originale e controcorrente.